



Federica Venanzi

**L'imbarco
dei DRAGHETTI**

Ass.ne Salotto Culturale Rosso Venexiano



Federica Venanzi

L'imbarco dei DRAGHETTI

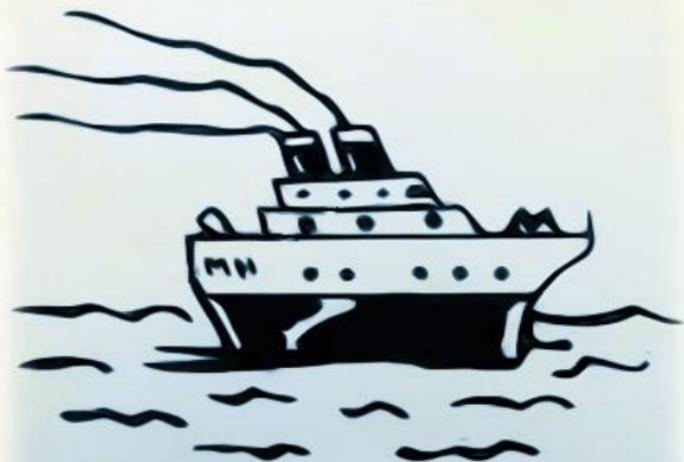
www.rossovenexiano.com



C'era una volta, e forse ancora oggi da qualche parte c'è, un piccolo molo che si protende nelle limpide acque azzurro verde di un grazioso laghetto, circondato da dolci colline ricoperte da secolari ulivi. Le loro foglie argentate sorridono al sole e profumati vigneti carichi di succosi grappoli d'oro e di altri che profumano di rose e di viole, colorano un paesaggio che risulta essere davvero incantevole.

Alla fine di questo molo si trovava la zona d'imbarco di un traghetto dal quale ogni giorno partivano dall'alba in poi decine e decine di "lavoratori": operai dai volti assonnati, commercianti di ogni sorta, impiegati dalla faccia spesso corruciata o annoiata, studenti con la poca voglia di studiare chiusa negli zainetti ipercolorati, mamme avvinghiate a figli piagnucolosi, nonne con l'immancabile uncinetto che spuntava dalla borsetta e altra gente più o

meno abituale. Persone comuni insomma, che tutte le mattine s'imbarcavano sul traghetto di legno il quale in verità era un po' vecchiotto, ma ancora perfettamente funzionante.



Il traghetto puntuale attraversava dolcemente le placide acque del lago. Un odore di acqua un po' salmastra si avvertiva pe-

netrare dentro il traghetto; e durante il viaggio si poteva godere dei bei colori che sia le acque, sia la vegetazione donavano al luogo. Erano belli i riflessi degli ulivi e dei vigneti che si confondevano e si fondevano in una macchia unica nelle acque del lago, fino a spingersi sulla lunga costa sabbiosa del lago dove poi dolcemente l'immagine spariva. Sul muro che costeggiava il molo, era dipinto, proprio alla fine del pontile di pietra, a caratteri cubitali in bianco e azzurro, la scritta "IMBARCO TRAGHETTI". Anche Carlo, tutte le mattine, si alzava molto presto. Dopo essersi lavato e vestito a tempo di record, afferrava dalla dispensa della cucina un succo di frutta e una brioche e usciva di corsa mangiando (a dire il vero ingozzandosi un po'), diretto a folle velocità al molo a cavallo della sua bicicletta rossa, che lasciava legata al cestino dell'immondizia sotto l'ultimo platano,

prima di imbarcarsi con tutti gli altri per raggiungere la scuola che si trovava dall'altra parte del lago.

Carlo era un bambino dall'aria tranquilla e un po' sorniona; sua sorella Matilde, maggiore di lui di quattro anni, diceva che somigliava un pochino al loro gatto Romeo, la cui occupazione principale era, dopo ovviamente quella di essersi adeguatamente rifocillato di croccantini e altra cibaria, sonnecchiare possibilmente al sole in inverno e all'ombra di qualche frondoso albero in estate.

Carlo non amava particolarmente la scuola, la trovava un po' noiosa e aveva praticamente solo due amici: Alberto, detto "il dottore" in virtù dei consigli che sapeva dispensare perché suo padre era il medico condotto del paese e Tommasino il "profeta", perché non si capiva bene come, ma era capace di azzeccare novantanove volte

su cento qualunque tipo di scommessa, manco fosse davvero dotato di chissà quale arcano potere!!



Con Alberto e Tommasino Carlo si ritrovava ogni giorno al molo per prendere il traghetto. I due amici però arrivavano accompagnati dai loro genitori i quali, dopo un veloce bacio e l'augurio di una buona giornata, sfrecciavano via sulle loro auto di grossa cilindrata, lasciando ogni mattina una nuvola di polvere ad aleggiare nella frizzante aria mattutina.

Anche quella mattina, puntuali, i tre amici si ritrovarono in coda al molo in attesa che il traghetto, che loro avevano ribattezzato "la nave dei pirati", attraccasse e facesse salire tutti quanti.

- Ciao Carlo! Come butta?? Hai finito la ricerca di geografia della maestra Pelletti? - chiese con tono un po' apprensivo Alberto, che in realtà, a giudicare dalla faccia un po' preoccupata, probabilmente la sua non l'aveva finita.

- Oh, beh... Sì, diciamo che l'ho finita, anche se forse non è uscita proprio come aveva chiesto lei... - rispose Carlo, ancora masticando un pezzo di brioche alla marmellata. - Ma pazienza, vedremo cosa riesco a farmi dare... L'importante è che la mamma sia contenta stasera quando vedrà il voto! -

- Io non sono preoccupato invece - disse Tommasino.

- E ci credo! Tu comunque vada non prendi mai brutti voti secchione!! - esclamò Alberto divertito. - Tu sei il profeta e ci azzecchi sempre!! –

In quel momento però il traghetto arrivò; e dopo essere stato ormeggiato con grosse gomene dai naviganti, furono aperte le porte di vetro bordato di legno e fu calato il pontile di assi inchiodate, affinché tutti potessero salire agevolmente.

I tre amici sospesero la loro conversazione e come fu il loro turno di salita, si fiondaronο a sedersi su quelli che ormai ritenevano fossero i loro posti: tre sedili sgangherati nella terzultima fila di destra. Il traghetto, dopo pochi minuti, fece rombare i motori e dolcemente prese il largo iniziando la navigazione verso l'attracco finale, che avrebbe raggiunto in poco meno di un quarto d'ora. Durante quei minuti Carlo, Alberto e Tommasino come al solito

smisero di parlare e si persero a contemplare le gocce di acqua e di umidità che si erano formate durante la notte a causa dell'umidità sulle vetrate del traghetto: alcune scivolavano via, lasciando una scia traslucida e sottile che ogni mattina sembrava uguale... eppure era sempre diversa. Il traghetto arrivò a destinazione e tutti scesero quasi velocemente, più o meno chiacchierando o affrettandosi nel dirigersi verso la sede della propria occupazione.

I tre bambini, con passo veloce, s'incamminarono verso la via principale del paese, che passava davanti alla banca e al panettiere "da Osvaldo"; poi curvarono a sinistra in via Garibaldi e in fondo videro il portone della loro scuola: la gloriosa Scuola primaria statale "DON GUGLIELMINO VENCHIARUTTI", dedicata allo storico parroco plurinovantenne morto in odore di santità, che tanto aveva fatto per tutta la

comunità del paese. Il suddetto portone di legno verde mela tutto scrostato era spalancato, mentre un'orda di ragazzini di ogni età e altezza entrava: chi con fare spedito e chi invece, un po' come loro, con un andazzo che ormai li caratterizzava e faceva intuire quanto poco entusiasmo nutrissero per la giornata che li aspettava. Giornata che in realtà trascorse in modo piuttosto anonimo: le ricerche di geografia furono considerate accettabili (in verità solo quella di Tommasino riuscì a guadagnarsi un voto strepitoso); il resto della giornata, il maestro Lucini non fece verifiche di matematica ma solo noiosissimi esercizi e problemi; e la dolcissima maestra Gerbetta, chiamata da tutti affettuosamente "maestra Irene", fece cantare un paio di canzoncine d'inglese e colorare un bellissimo disegno, che raffigurava la festa di S.

Patrizio come si festeggia dagli emigranti Irlandesi a New York, nel mese di marzo.

Il rientro a casa fu tranquillo, solo un po' preoccupati i tre amici tennero d'occhio il cielo che diventava ogni minuto più scuro. Mentre erano di ritorno sul traghetto, temevano di doversi bagnare con un acquazzone che si annunciava con un cielo plumbeo che più scuro di così non poteva davvero apparire!

Quando scesero dal traghetto, i genitori di Alberto e Tommasino erano già arrivati con i loro macchinoni a prendere i rispettivi figli. Siccome il cielo si stava facendo davvero brutto, il signor Santarocchi, padre di Alberto, si offrì di accompagnare a casa in macchina Carlo; ma lui, ringraziando, ricordò al signor Santarocchi che aveva la bicicletta e che in pochissimi minuti avrebbe raggiunto casa sua senza problemi. La madre di Tommasino, la bellissima

e profumatissima signora Elisa Rigamonti, salutò tutti con un cenno della mano e sfrecciò veloce lungo la via di casa sua.

Carlo senza perdere tempo staccò il lucchetto arrugginito che legava la sua bicicletta al cestino dell'immondizia, e, montato in tutta fretta sulla sella di plastica blu, iniziò a pedalare più velocemente che poteva.

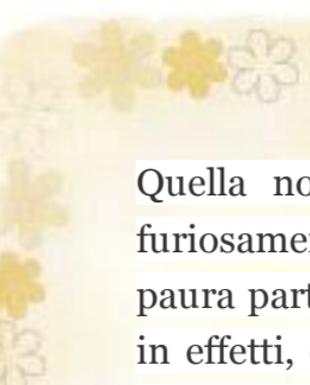
Per arrivare a casa di solito ci metteva dieci minuti; ma quel pomeriggio il forte vento che spirava caldissimo dal lago e gli si parava come uno scudo in faccia, lo fece rallentare di parecchio. Mentre spingeva a più non posso pestando sui pedali con tutta la forza che aveva, dal cielo iniziarono a cadere grossi goccioloni caldi che gli impiastriarono dapprima la testa, poi le gambe nude sotto le ginocchia e infine lo zaino e le scarpe di tela gialla stinta. Una grossa nube di polvere si sollevò all'improvviso proprio

davanti ai suoi occhi, e per un attimo non vide più niente. Dovette fermarsi. Cercò di aprire gli occhi ma la polvere e la sabbia che aleggiavano nell'aria glielo impedirono. Carlo provò allora ad aprire la bocca, ma anche quella gli si riempì di sabbia e polvere. A un tratto però si ricordò che nello zaino aveva un vecchio paio di occhiali di plastica, quindi scese dalla bici e, appoggiatala sul cavalletto, con una mano frugò nella cartella alla ricerca degli occhiali e con l'altra cercò di sostenere la bici affinché non cadesse a terra per il molto vento. Trovati, gli occhiali se li mise e ormai fradicio e impolverato rimontò in sella e riprese a pedalare come poteva verso casa. Quando finalmente giunse a destinazione, sembrava un pulcino inzuppato e inzaccherato, uscito da una cava di sabbia. Carlo lasciò la bicicletta in garage ed entrò a casa. I suoi genitori erano ancora al lavoro,

per cui decise che per prima cosa, cioè ancor prima di fare merenda, si sarebbe fatto un bel bagno caldo per eliminare tutto ciò che si era portato da fuori.

Accese la TV alzandone di molto il volume; e mentre si rilassava nell'acqua tiepida, osservò dalla finestra il temporale che sferzava gli alberi del giardino e cancellava alla vista quasi tutta la via. Lampi blu e viola s'inseguivano folli nel cielo nero e tuoni degni di una grande orchestra echeggiavano dappertutto.

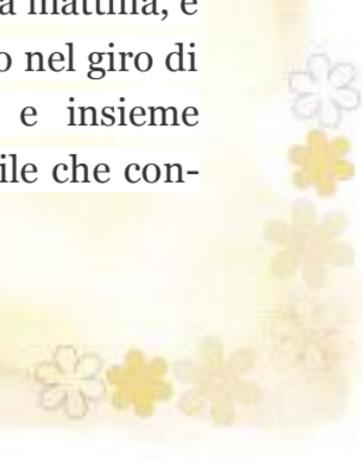




Quella notte piovve ininterrottamente e furiosamente. Non aveva mai avuto una paura particolare del temporale Carlo, ma, in effetti, quella fu una tempesta grandiosa. Il vento spirò forte e violento per tutta la notte e lo scroscio intenso dell'acqua non diminuì se non all'alba.

E poi, così com'era venuto all'improvviso, di colpo il temporale alle prime luci che si annunciarono dietro le tende, svanì. Quando la sveglia di Carlo suonò e lui scostò le tende per controllare la situazione fuori, il cielo era terso e limpido come non mai: insomma, si annunciava una giornata fantastica.

Carlo arrivò con la bicicletta al solito cestino dell'immondizia anche quella mattina, e ce la legò. Alberto e Tommasino nel giro di pochi minuti lo raggiunsero e insieme s'incamminarono lungo il pontile che conduceva al molo d'imbarco.



- Hai sentito che temporale pazzesco si è scatenato stanotte?? - esclamò eccitato Tommasino. - Io ho fatto fatica a dormire, mi sembrava che tutta quell'acqua si rovesciasse nella mia stanza, rompendo le persiane e i vetri... -

- Io invece mi sono addormentato sul divano con la mamma, che poi mi ha portato a letto e non ho sentito più niente fino a stamattina - affermò Alberto, che, in effetti, dei tre era quello che aveva l'aria meno stanca. Carlo si limitò a raccontare che a lui i temporali non facevano così paura in fondo; e che in realtà sì è vero che era stata una gran bella tempesta, ma lui si era girato nel letto un paio di volte e alla fine si era addormentato senza problemi.

I tre bambini nel frattempo, non si accorsero però subito di quello che davanti a loro quell'insolita mattina, si annunciava come un evento assolutamente singolare:

sul molo, proprio davanti a loro, invece del solito codazzo di gente varia che aspettava il traghetto, c'era la più insolita fila di esseri che chiunque potesse immaginare di trovare...



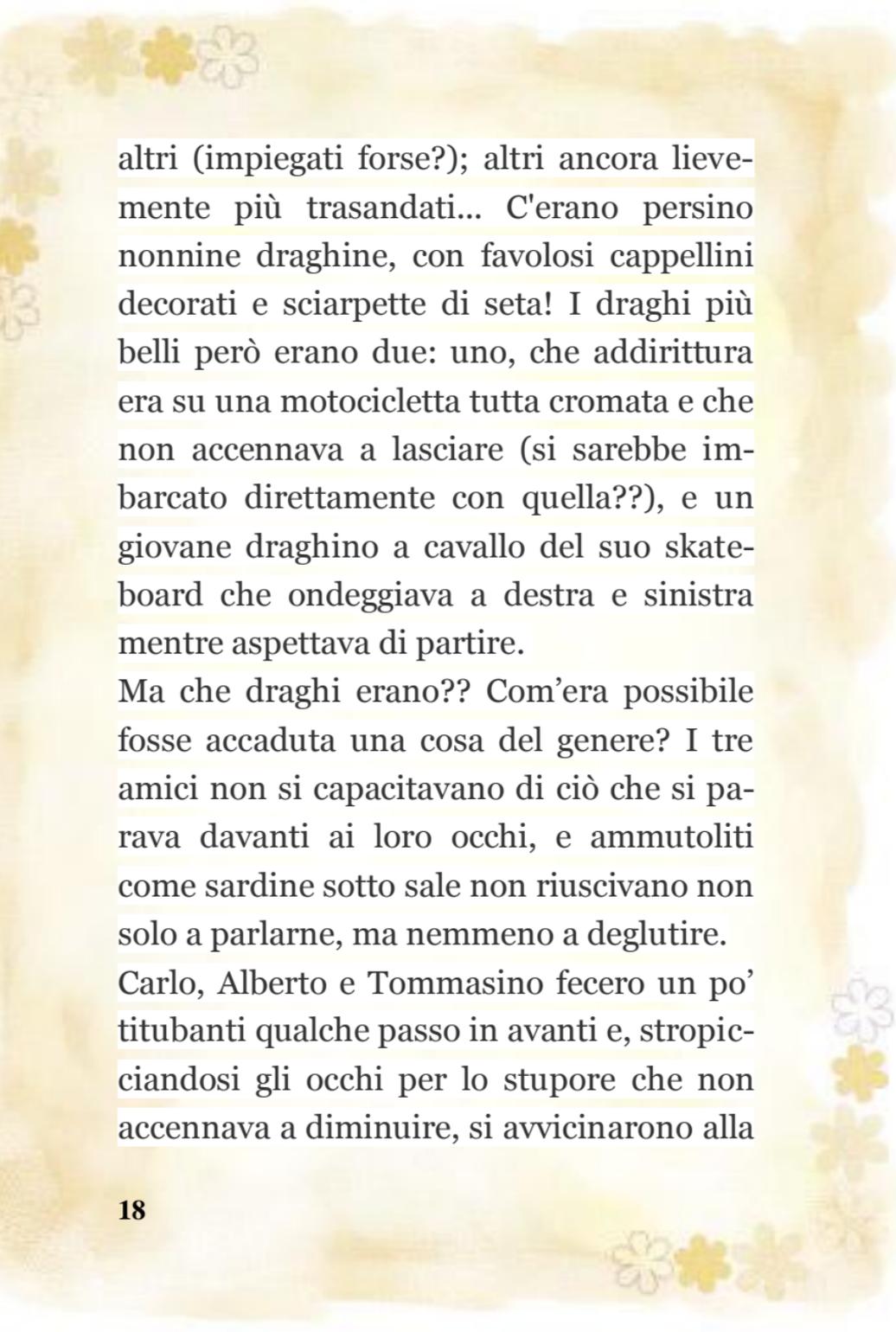
C'era un'interminabile coda di... DRAGHI!!! E naturalmente Carlo, Alberto e Tommasino non videro subito che anche la scritta sul muro di pietra del pontile era cambiata: ora non vi si leggeva più "IM-

BARCO TRAGHETTI", ma... "IMBARCO DRAGHETTI"!!

Immaginatevi lo stupore che improvviso e violento, li colse. Davanti a loro, in una fila quasi ordinata, decine e decine di draghi di varie dimensioni (alcuni grandi come pulcini, altri che sfioravano i due metri e mezzo di altezza), aspettavano quasi diligentemente (per quanto si possa immaginare questa caratteristica associata a un drago), che il traghetto arrivasse a prenderli.

Alcuni draghi avevano colori fantastici: taluni erano completamente rossi (di solito i più grossi), altri sfumavano dal verde blu azzurrognolo al giallo paglierino; altri ancora erano completamente blu, viola o arancione tendente alla marrone terra bruciata.

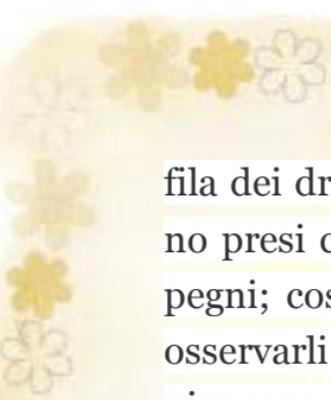
I draghi in questione erano dei più disparati: c'erano draghesse con i loro piccini nei passeggini, draghi maschi più eleganti di



altri (impiegati forse?); altri ancora lievemente più trasandati... C'erano persino nonnine draghine, con favolosi cappellini decorati e sciarpette di seta! I draghi più belli però erano due: uno, che addirittura era su una motocicletta tutta cromata e che non accennava a lasciare (si sarebbe imbarcato direttamente con quella??), e un giovane draghino a cavallo del suo skateboard che ondeggiava a destra e sinistra mentre aspettava di partire.

Ma che draghi erano?? Com'era possibile fosse accaduta una cosa del genere? I tre amici non si capacitavano di ciò che si parava davanti ai loro occhi, e ammutoliti come sardine sotto sale non riuscivano non solo a parlarne, ma nemmeno a deglutire.

Carlo, Alberto e Tommasino fecero un po' titubanti qualche passo in avanti e, stropicciandosi gli occhi per lo stupore che non accennava a diminuire, si avvicinarono alla



fila dei draghi. Questi in realtà li ignorarono presi com'erano ognuno dai propri impegni; cosicché i tre bambini iniziarono a osservarli attentamente, e a cercare di capire cosa potesse essere successo.

Tempo però non ce ne fu molto per riflettere: il traghetto, puntuale come tutti i giorni, arrivò e i draghi iniziarono a salire a bordo. Carlo e gli altri, senza proferir parola, timidamente passarono sul pontile di legno e si diressero verso i loro tre posti, ma... li trovarono già occupati da un dragone immenso che si era messo di traverso e solo con la coda che si ritrovava occupava due sedili. Optarono perciò per tre posti a caso, e si sedettero muti e silenziosi distanti l'uno dall'altro. Erano i tre soli bambini su un traghetto pieno di draghi. Quando il traghetto ebbe terminato il suo viaggio e attraccò sulla sponda opposta del lago, lo scenario che li aspettava era un po'

diverso dal solito: Carlo, Alberto e Tommasino si ritrovarono in un paesaggio che non era il solito paese, dove tutte le mattine andavano a scuola... tanto per cominciare, la via principale, che percorrevano ogni giorno e che passava davanti alla banca e al panettiere Osvaldo, non c'era più. E svoltato quello che avrebbe dovuto essere l'incrocio di via Garibaldi (ora in realtà dovettero arrampicarsi su una collinetta), si resero conto che nemmeno la loro scuola non c'era più. Il panico allora improvviso li colse.

- E ora che facciamo? Dove siamo secondo voi?- disse quasi sottovoce Alberto.

- Non ne ho la più pallida idea... che si fa??
- chiese Tommasino.

Carlo non disse nulla, perché non sapeva davvero cosa dire.

I tre bambini decisero di inoltrarsi nella boscaglia che s'intravedeva oltre la colli-

netta per vedere cosa avrebbero trovato. La mattina era soleggiata ma fresca, complice il temporale della notte precedente. Oltre gli alberi, che si estendevano per un breve tratto, Carlo, Alberto e Tommasino, si ritrovarono di fronte un paese... era il paese dei draghi!

Assomigliava in tutto e per tutto a un paese "normale": c'erano case, più o meno alte e colorate, c'erano strade asfaltate, c'erano incroci e ponti, un fiume e persino un passaggio a livello... insomma: pareva proprio che anche i draghi vivessero esattamente come gli umani! C'era anche una scuola? A questa domanda i tre amici non seppero rispondere perché non la videro, e anche perché, vista la gran novità di quella giornata, decisero di non cercarla.

Furono invece attratti da delle voci, che si sentivano provenire da poco lontano. Carlo e gli altri, ormai decisamente più eccitati

che impauriti, s'incamminarono verso quello che era un parco giochi: era proprio da lì che si udivano provenire urla, risate e schiamazzi.

Al parco giochi i draghetti che si divertivano erano moltissimi. Alcuni si dondolavano su altalene alle quali si reggevano con le loro forti code; altri si rincorrevano lungo i sentieri ombreggiati zampettando rumorosamente con le forti unghie dei loro notevoli piedi. Altri draghi giocavano con palloni che si tiravano abilmente, spingendoli col muso o facendo ondeggiare la coda, e altri ancora seduti a dei tavolini di legno giocavano a scacchi, a dama o a carte... quei draghi insomma si stavano divertendo tantissimo, e anche ai tre amici sarebbe piaciuto farlo... ma come potersi unire a loro senza spaventarli o... Spaventarsi?? Potevano provare ad avvicinarsi, senza correre pericoli? Timidamente i tre bambini

fecero qualche passo in avanti, e si avvicinarono a un gruppetto di draghi che stava giocando a palla.

I draghi come li videro avvicinarsi smisero di giocare. Si girarono verso di loro e li guardarono silenziosamente. Non c'era cattiveria nei loro occhi gialli o verdi... solo stupore.

I tre ragazzi si guardarono chiedendosi silenziosamente che cosa fare; poi Carlo decise di presentarsi.

- Ciao, io sono Carlo - provò a dire a uno dei draghi.

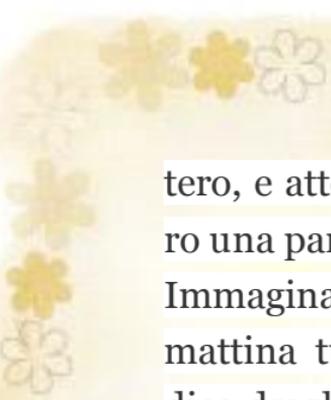
- Ed io sono Alberto, mentre lui è Tommasino - aggiunse Alberto, che nel frattempo aveva preso coraggio.

I quattro draghi che giocavano a pallone al momento si guardarono tra di loro e non dissero nulla. Poi, improvvisamente, uno dei quattro emise un suono gutturale che

suonava all'incirca così: -Swischhh, scrum-
brfr!! –



Carlo, Alberto e Tommasino istintivamente fecero un passo indietro per lo stupore, ma come risposta uno dei draghi prese il pallone e glielo tirò con la chiara intenzione di giocare. I draghi si schierarono a quadrila-



tero, e attesero che i tre bambini iniziassero una partita con loro.

Immaginatevi come si divertirono quella mattina tutti quanti!! In men che non si dica draghi e bambini fecero una partitona a calcio, in cui il pallone girò per tutto il parco a suon di colpi di coda, di testa, di creste e di autentiche prodezze calcistiche che se qualcuno avesse potuto riprenderla sarebbe stato davvero uno spettacolo a vedersi!! Certo durante la partita fu necessario eseguire qualche cambio di palla, perché i draghi, persi dalla foga e dall'eccitazione, ne bucarono alcuni con le loro creste acuminate e ne bruciarono altri a causa delle fiammate che producevano (Tommasino contò ben sette cambi palla!). E alla fine della partita, della quale in verità non si capì bene come finì, tutti quanti si fecero una bella bevuta alla fontanella del parco e poterono persino gustare delle succosissi-

me fragoline di bosco, che si trovavano a centinaia tra i rovi del parco. Solo i draghi, non potendo bere per ovvi motivi, si prodigarono in portentose fiammate per schiarirsi la gola dopo le fatiche della partita. Carlo, Alberto e Tommasino, sudati, stanchi ma felici per aver giocato una partita unica nel suo genere (addirittura con dei draghi!), decisero dopo quella bella merenda e dopo aver ripreso un po' di fiato che vista l'ora, era arrivato il momento di ritornare a casa. Si voltarono verso i loro compagni di gioco e li salutarono, anche se un po' a malincuore.

- Vabbè, allora noi ora andremmo a casa... è stato un piacere conoscervi e giocare con voi! – disse Tommasino. – Anch'io mi sono divertito tanto con voi, grazie della bella partita... - disse Carlo.

- Grazie anche da parte mia; è stata davvero una bella giornata! – aggiunse Alberto.

I tre bambini aspettarono una risposta dei draghi, che subito giunse:

- Arghssschhh, tomt, disschhh!!! – esclamarono in coro tutti i draghi.

Agitando veloci le loro code e lanciando numerosi sbuffi di fumo dalle loro grandi narici rugose. Era questo il loro modo di salutarli e ringraziarli, ne erano certi.

Carlo, Alberto e Tommasino a questo punto ripresero la via del ritorno e durante il tragitto verso il traghetto (l'ora era proprio quella in cui tornavano a casa da scuola), riparlaronο eccitati della bella esperienza che avevano vissuto quel giorno. Rimaneva però solo un problema: se avessero raccontato tutto quanto a qualcuno, a chiunque... chi ci avrebbe mai creduto??

Non avevano modo di dimostrare che quello che avrebbero detto era vero; non avevano né testimoni né fotografie che documentassero la verità delle loro parole... li

avrebbero certo derisi e nessuno li avrebbe mai presi sul serio... addirittura avrebbero pensato che fossero impazziti del tutto!!

Presero quindi, mentre camminavano e ormai già s'intravedeva il molo col traghetto che attendeva di partire, la decisione di non raccontare niente a nessuno: sarebbe stato quello che avevano visto, fatto e tutto ciò che era successo, il loro segreto più grande, quello che negli anni non avrebbero confessato a nessuno e che si sarebbero portati, come si suol dire, "nella tomba"!!

Sul traghetto i tre bambini si addormentarono. Non c'era nessuno oltre a loro. La cosa un po' gli parve strana; ma il fatto che di drago non ce ne fosse nemmeno uno era senza dubbio la cosa migliore: arrivando nessuno avrebbe notato qualcosa di strano e loro non avrebbero avuto alcun problema con il loro supersegreto da custodire. Sulla strada verso casa Carlo ripensò alla

giornata che aveva vissuto: era stato davvero tutto incredibile... com'era potuta succedere una cosa simile?? Forse era meglio non farsi troppe domande e continuare a credere che magari era stato tutto come un bel sogno. La stessa cosa dovettero pensarla anche i suoi due amici, che probabilmente vivevano le stesse identiche sensazioni di Carlo.

Quella notte Carlo fece un sogno.

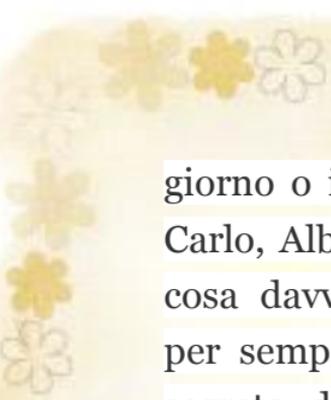
Sognò che un drago bellissimo, verde e azzurro, correva insieme a lui nel prato della scuola e insieme giocavano come amici di vecchia data. Chissà se anche Alberto e Tommasino fecero sogni simili... La mattina seguente i tre amici alla solita ora per andare a scuola si ritrovarono all'imbarco sul molo. Come arrivarono, ognuno di loro la prima cosa che fece fu quello di controllare la scritta sul muro. C'era scritto: "IMBARCO TRAGHETTI".

Carlo, Alberto e Tommasino tirarono un sospiro di sollievo e salirono sul traghetto passando allegramente sul pontile.

E come poterono costatare a bordo nulla era cambiato: le solite facce assonnate, i soliti visi di tutti i giorni... persino l'equipaggio (manovratore compreso) non era cambiato: era tutto "normale" insomma!!

E poi, arrivati dall'altra parte... ecco le solite strade; ecco la banca e il panettiere Osvaldo con il suo meraviglioso profumo di pane e pizza appena sfornati; ecco l'angolo con via Garibaldi ma soprattutto ecco il portone verde della loro cara vecchia scuola (per una volta tanto ne avevano avuta nostalgia!!), con tutti i loro compagni e gli altri bambini che entravano...

Un sorriso si accese sulle loro labbra e sui loro visi mentre entravano a scuola. Non importava cosa avrebbero fatto quel



giorno o i giorni successivi... ora loro tre, Carlo, Alberto e Tommasino, avevano una cosa davvero speciale che avrebbe unito per sempre la loro amicizia: il fantastico segreto dei draghi che nessuno avrebbe mai conosciuto oltre a loro.

E chissà, forse là dove i draghi vivevano, nel loro mondo, accadeva esattamente la stessa cosa.

A decorative border with a scalloped, watercolor-like edge in shades of yellow and cream. Small, stylized flowers in yellow and white are scattered along the border, particularly in the top-left and bottom-right corners.

eBook edito dall'Ass. Culturale Rosso Venexiano
Promozione e organizzazione: Manuela Verbasi
Grafica e impaginazione: Anna De Vivo

